SS. TRINITÀ – anno B **31 maggio 2015**

LETTURE: *Dt* 4,32-34.39-40; *Sal* 32; *Rm* 8,14-17; *Mt* 28,16-20

Abbiamo iniziato anche questa celebrazione, come ogni altra celebrazione, dicendo che siamo qui, radunati nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Il Vangelo di Matteo, che abbiamo ascoltato, ci ha ricordato che siamo stati battezzati nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. L'immagine originaria del battesimo richiama l'idea di una immersione: siamo stati immersi nell'amore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. La vita nuova che la Pasqua di Gesù ci dona di vivere è una vita nuova perché dimora stabilmente in questo spazio vitale che è costituito dall'amore che c'è tra il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Noi siamo dentro questo spazio. Celebrare il mistero della Trinità significa anzitutto questo: che la Trinità non è anzitutto, o soltanto, un mistero da studiare o approfondire dal punto di vista teologico, neppure semplicemente da contemplare, se con questo verbo intendiamo un osservare ma da distante, dal di fuori; è piuttosto uno spazio in cui abitare, un abbraccio di amore da cui lasciarci coinvolgere, un luogo di comunione che ci accoglie e ci raduna.

Noi ci siamo radunati in questa piccola chiesa, dove lo spazio è poco e siamo un po' allo stretto; di fatto però, entrando in questo spazio, noi ci siamo lasciati radunare e accogliere, ospitare, dall'amore di Dio. E nello spazio di questo amore non si è mai allo stretto, è uno spazio molto ampio e ospitale, in cui c'è posto per tutti; dal quale nessuno rimane escluso o gli viene impedito di entrare. Lo ricorda in modo chiaro Gesù nel Vangelo di Giovanni: «Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: "Vado a prepararvi un posto"? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi» (*Gv* 14,2-3). Gesù vuole che abitiamo anche noi là dove egli dimora, cioè nell'amore del Padre e nella comunione dello Spirito. Là con la sua Pasqua egli ci ha preparato un posto e ora, dopo la sua Pasqua, quello è lo spazio in cui possiamo già abitare, in attesa di esservi pienamente dentro, quando la pasqua di Gesù diverrà anche la nostra pasqua. Obbedire alla parola di Gesù che oggi ci viene consegnata da Matteo, andare presso tutti i popoli della terra per battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo significa proprio questo: andare e annunciare a tutti questa bella notizia, che cioè ci è donato di entrare e di abitare stabilmente nell'amore di Dio.

L'icona che è posta ai piedi dell'altare ci aiuta a comprendere con una immagine chiara quello che sto tentando di dire con parole un po' confuse. Questa icona viene originariamente chiamata l'icona della ospitalità di Abramo. In effetti ricorda un celebre episodio biblico, narrato nel libro della Genesi. Un giorno Abramo e Sara ospitano nella loro tenda tre personaggi misteriosi, tre angeli, che però si rivelano essere la presenza di Dio stesso. Così ci racconta la Genesi, ed è qualcosa di davvero straordinario: Abramo e Sara ospitano Dio che si fa pellegrino, come un nomade, o uno straniero, sulle nostre strade. E in effetti nelle icone più antiche vengono rappresentati anche Abramo e Sara nell'atto di ospitare i tre angeli. In questa icona, come in tante altre, Abramo e Sara non ci sono più e rimangono solo i tre angeli, nei quali, con la nostra fede pasquale, riconosciamo il mistero stesso della Trinità, il Padre il Figlio e lo Spirito. Noi potremmo concludere che Abramo e Sara sono stati tralasciati perché il nostro sguardo potesse concentrarsi, senza distrazioni, soltanto sulle tre figure principali, sulle tre persone della Trinità. Questo è vero, almeno in parte. Ma l'icona ci ricorda un'altra cosa, più fondamentale: lasciando cadere le figure di Abramo e di Sara è come se l'icona volesse annunciarci che ora l'ospitalità è capovolta. Non sono più Abramo e Sara a ospitare i tre personaggi misteriosi, i tre angeli, ma è Dio stesso che ora ospita noi. Da colui che è ospitato da noi, Dio diviene colui che ci ospita. E ospita tutti noi, non solo Abramo e Sara, ma tutti noi. Anche per questo motivo non ci sono altri personaggi nell'icona. Non ci sono, ma c'è uno spazio aperto, il cerchio disegnato dai tre personaggi non si chiude ma rimane aperto: si apre per accogliere ciascuno di noi. Credere in un Dio Trinità significa credere in un Dio ospitale, che ci accoglie e ci consente di dimorare nella sua

comunione d'amore. Noi non solo siamo stati battezzati nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ma in forza del battesimo ricevuto viviamo di fatto ogni istante della nostra vita immersi nell'amore del Padre e del Figlio e dello Spirito. Noi siamo in Dio. Noi viviamo in Dio.

Credo sia molto significativo oggi celebrare la festa della Trinità insieme: noi, comunità monastica, insieme ad alcune comunità familiari provenienti dalle comunità parrocchiali di Caslano, nel Ticino, e della Brunella di Varese. Ogni comunità cristiana, sia essa una comunità monastica o una comunità parrocchiale o una comunità familiare, è comunità perché abita nel mistero della comunione trinitaria e di questa comunione è chiamata a divenire riflesso, testimonianza, rivelazione nel tempo e nella storia. Possiamo però domandarci cosa significa abitare nella comunione trinitaria? Soprattutto, quali doni, quali frutti, questo dimorare ci consente di portare? Rispondiamo a queste domande facendoci aiutare dalle letture che abbiamo ascoltato, cogliendo un frutto in ciascuno di esse.

La prima lettura ci ricorda che il primo frutto è l'ascolto della parola di Dio. «Vi fu mai una cosa grande come questa? – si domanda Mosè nel Deuteronomio – che un popolo abbia udito la voce di Dio parlare e che rimanesse vivo?». Anche noi, come Israele, possiamo ascoltare la parola di Dio e rimanere vivi; cioè possiamo ascoltare la parola di Dio e trovare in essa la sorgente per la nostra vita. Per vivere bene. Per giungere a una vita felice, compiuta.

Il secondo frutto ci viene ricordato da quanto, nella seconda lettura, Paolo scrive ai Romani, ed è la preghiera. Anche noi abbiamo ricevuto lo Spirito per mezzo del quale possiamo gridare: «Abbà! Padre». Possiamo pregare Dio e chiamarlo Padre, con lo Spirito dei figli. Solo Gesù può dire in verità Abba, ma dimorando nell'amore della Trinità possiamo anche noi dire Padre.

Il terzo frutto, consegnatoci dal Vangelo di Matteo, è il discepolato: «Andate e fate discepoli tutti i popoli». Siamo discepoli e siamo inviati per consentire ad altri di diventare discepoli a loro volta, come noi.

Questi tre frutti qualificano il nostro rimanere nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Qualificano il nostro essere comunità cristiana che dimora nella comunione trinitaria. Ma possiamo anche dire che ci consegnano tre atteggiamenti fondamentali da vivere nelle nostre stesse relazioni comunitarie, sia in una comunità monastica, sia in una comunità familiare, sia in una comunità parrocchiale. L'ascolto, come capacità di accogliersi e di prendersi cura gli uni degli altri, ascoltando davvero non solo le parole che l'altro mi dice, ma il suo bisogno, il suo desiderio, la sua fatica, la sua speranza… La preghiera, che è riconoscere di avere bisogno non solo di Dio, ma anche dell'altro, del fratello della mia comunità, di mio padre di mia madre o di mio figlio. Pregare Dio dovrebbe educarci a vivere un affidamento non solo verso il Padre che è nei cieli, ma un affidamento gli uni verso gli altri. Infine, l'essere discepoli significa vivere nella consapevolezza che fino alla fine della nostra vita abbiamo sempre bisogno di imparare gli uni dagli altri, perché nessuno basta a se stesso e ognuno deve guardare all'altro come a qualcuno da cui posso ricevere qualcosa e al quale possa a mia volta donare qualcosa. Sono tre dimensioni molto semplici, quotidiane, che però, se vissute con sincerità e coerenza possono davvero cambiare il volto di una comunità, di una famiglia, di una parrocchia. E possono consentirci di dire con verità: siamo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

fr Luca